Lo confermano gli spostamenti di Bertoli, Salvatore Francia e di Tuti

Troppo facile ai fascisti ricercati trovare rifugio sulla costa francese

Anche altri personaggi dall'ambiguo comportamento fanno capo in una zona ben delimitata - La protezione dell'OAS - L'internazionale nera - I movimenti di denaro avvengono, però, sempre in Svizzera - Il caso di Andrea Pardo - Alte protezioni

Dall'Italia alla Spagna lungo la costa mediterranea in una fascia di qualche centinaio di chilometri sembra *che i fascisti italiani e altri* personaggi dai non chiari contorni abbiano eletto il loro domicilio. Cominciò con Gianfranco Bertoli, l'attentatore di via Fatebenefratelli, del quale si scoprirono i brevi ma «proficui» soggiorni a Marsiglia e i contatti che in quella città l'emissario della «rosa dei venti» aveva avuto con esponenti della vecchia ma, a quanto pare, non sepolta OAS.

I traffici di Bertoli confermarono quanto era stato solo poco tempo prima denunciato a Vienna dai delegati della FIR (Federazione internazionale della Resistenza). In particolare i francesi che parteciparono a quell'incontro (novembre 1972), durante il quale *fu tracciato un panorama* della nuova eversione internazionale e delle organizzazioni che operano in Europa, sottolinearono il ruolo svolto dagli ex appartetenti all'OAS (l'organizzazione fascista degli ex coloni francesi) nella tessitura dei rapporti internazionali.

Poi la fuga oltralpe di Salvatore Francia, il responsabile di «Anno Zero», l'arresto alla frontiera della sua amica trovata in possesso di importanti documenti e altro materiale compromettente per i promotori di «Ordine nero», fornirono una ulteriore prova che in Francia l'Internazionale nera «rifondata» al congresso di Losanna del primo dicembre del 1974, aveva solide basi. Salvatore Francia non è l'ultimo arrivato nello squallido panorama degli strateghi neri, se ha scelto la Francia come rifugio, evidentemente ci deve essere una ragione.

Le notizie sui fascisti riparati all'estero fino ad un dato momento, avevano avallato la convinzione che fosse la Svizzera il paese prediletto dai ricercati neri per sfuggire alla giustizia italiana.

«Le cose ora non stanno più così — dice un funzionario dell'antiterrorismo che negli ultimi tempi si è dovuto di frequente spostare all'estero per seguire le tracce di fascisti fuggitivi.

In Svizzera c'è la cassa dell'Internazionale nera e ci sono i «cottage» per «il riposo del guerriero»: insomma nei vari cantoni i fascisti ci vanno per fare affari (le banche svizzere sono lo strumento migliore per ogni genere di traffici) e per ritemprare le forze in attesa che una provvidenziale sentenza assolutoria o qualche accidente procedurale consenta loro di rientrare in Italia.

«In Francia, invece, ci vanno i big, ci vanno i capi, quelli che sanno con chi parlare, che devono mantenere i contatti — continua il funzionario — E i motivi sono tanti: uno ad esempio è la facilità con la quale muovendosi lungo la costa e all'occorrenza per mare con uno dei motoscafi dei «camerati» spagnoli, si può arrivare alla frontiera con la penisola iberica e prendere contatti con i vecchi fascisti che con la protezione del franchismo continuano a lavorare».

Un altro motivo della predilezione della Francia sud occidentale come rifugio per chi *ha dei conti con* la giustizia italiana è costituito dalla presenza nei porti francesi del Mediterraneo di una malavita organizzata di origine italiana pronta a dare una mano anche ai «neri». Perchè per la malavita, ad esempio di Marsiglia, l'Internazionale nera significa «lavoro», significa fornire uomini per il traffico delle armi e della droga dal quale i fascisti traggono gran parte dei proventi che non derivano da finanziamenti diretti di quello o quel proprietario terriero, o di questo o quell'industriale nostalgico.

Ma ritorniamo agli episodi che in breve successione hanno rivelato come nel sud della Francia, ormai, si siano insediati alcuni personaggi chiave del fascismo italiano e come, in questa zona, si siano create le condizioni favorevoli per tutti i più loschi traffici.

Il 27-28-29 dicembre dello scorso anno all'hotel «Universo» di Lione si riunirono i rappresentanti di una decina di gruppuscoli neonazisti. Il tema era «un nuovo ordine europeo» e lo scopo era quello di trovare una strategia co*mune per un golpe intercon*tinentale. Cinque erano i delegati italiani poi fermati alla frontiera al rientro per ordine del giudice istruttore di Torino Luciano Violante che di recente ha chiuso l'inchiesta che vede come capofila degli imputati appunto Salvatore Francia. Lione è a poche centinaia di chilometri dalla costa sud e per di più è a poca distanza dal confine svizzero. Dunque un centro nevralgico per mantenere i collegamenti internazionali.

Ma non si sceglie una località se non si è sicuri di godere di certe protezioni e garanzie di poter svolgere il programma prefissato. Insomma se non c'è tolleranza e, secondo i delegati francesi al Congresso della FIR a Vienna, per anni in Francia i fascisti non sono stati toccati ed è stato loro lasciato il più ampio spazio

Così arriviamo al caso Tuti, preso a St. Raphael sulla Costa azzurra. Non è il caso, qui, di ripetere tutti gli interrogativi sugli amici che hanno consentito all'assassino di Empoli di andare e venire dall'Italia e di trovare un comodo rifugio. Non si può però non sottolineare come sia *poco convincente* la sicurezza con la quale gli inquirenti transalpini hanno liquidato il discorso sulle complicità di cui Tuti deve aver goduto anche in Francia.

Quasi assurde, poi, appaiono la puntigliosità e la velocità con la quale gli stessi inquirenti hanno «assicurato» che l'amica francese sorpresa con il geometra toscano nulla sapeva del passato di quest'ultimo. Proprio in queste ultime ore si è appreso che la ragazza sarebbe stata presentata al Tuti da un camerata. Anche di costui Claire non sapeva la *matrice politica?*

Infine la morte di Andrea Pardo, lo studente trovato morto sulla linea ferroviaria Tolosa-Bayonne. Una morte strana, che ha chissà quali retroscena, ma che certo è avvenuta lungo la direttrice che porta tanti personaggi ambigui dall'Italia alla Spagna, lungo la direttrice che seguono anche gli avventurieri in camicia nera, e i trafficanti di droga che spesso, lo abbiamo detto, lavorano per l'Internazionale nera. Bayonne e lontana dal confine italiano e non ci si va se non per un preciso scopo: certo ci passano nelle trasmigrazioni anche tanti di coloro che poi si rifugiano in Spagna per scampare alla giustizia italiana. Andrea Pardo non c'entrerà niente con le varie organizzazioni con contorni indecisi che non siano quelli di gruppi provocatori, ma il suo corpo è stato trovato in un luogo che forse può dire molte cose sui retroscena della vita del giovane.

Paolo Gambescia

A una svolta le indagini

Noto esponente neofascista aiutò Tuti nella fuga?

Il terrorista ne parla anche nel diario sequestrato a Saint Raphael - Oggi gli interrogatori degli arrestati

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 6.

«E' un uomo che gode *della mia massima stima*». Così ha scritto Mario Tuti in un memoriale ritrovato nel rifugio di Saint Raphael. Sulla identità e responsabilità di *questo «personaggio»* si sta appuntando l'interesse del dottor Santilli, il giudice istruttore a cui sono state affidate le indagini sulla latitanza dell'omicida empolese.

Sembra, comunque, che gli inquirenti siano già riusciti a tracciare i contorni di questo personaggio. Si parla di un noto esponente della estrema destra.

La sua individuazione dovrebbe rappresentare un salto di qualità nelle indagini. Dai «pesci piccoli», si potrebbe forse passare ai finanziatori e ai capi del «Fronte nazionale rivoluzionario», l'organizzazione fascista, filiazione di «Ordine nero», di cui Tuti era uno dei massimi esponenti.

Le ulteriori indagini che stanno svolgendo il capo dell'antiterrorismo della Toscana, dottor Ioele, e il responsabile dell'ufficio politico della questura fiorentina, dottor Fasano ed il maggiore dei carabinieri Leopizzi, sono indirizzate tutte in questo senso. Non si escludono colpi di scena nelle prossime ore. L'interrogatorio di Dionigi Torchia, di Giovanni Giovannoli, rinchiusi nel carcere delle Murate, di Mario Catola e di Umberto Menesimi, ospiti del carcere di Pistoia, non ha ancora avuto luogo in quanto il dottor Santilli è stato colpito da una lieve indisposizione. Se domani mattina il dottor Santilli non si sarà ripreso, lo sostituirà il dottor Margara per dar modo all'inchiesta di proseguire.

Frattanto Andrea Battaglini, lo studente di Lucca colpito da mandato di accompagnamento è stato lasciato in libertà. A suo carico non sarebbero emersi indizi sufficienti alla incriminazione per favoreggiamento personale.

Il memoriale che Mario Tuti ha abbandonato a Saint Raphael rimane dunque al centro delle indagini degli inquirenti. Sembra infatti che ormai l'omicida empolese si aspettasse da un momento all'altro di essere catturato o ucciso. Egli avrebbe volutamente preparato questo memoriale, che secondo alcune indiscrezioni sembra essere stato indirizzato alla Procura della repubblica di Firenze per incastrare alcuni «manovali» della trama eversiva nera. Per quanto riguarda finanziatori e mandanti l'unico accenno fatto da Tuti si riferisce alla «persona che gode della mia massima stima».

In considerazione di questo fatto sarà opportuno forse rivedere in maniera più approfondita anche il particolare del ritrovamento della foto del dottor Pappalardo (il pubblico ministero che ha chiesto ed ottenuto l'ergastolo per l'omicida empolese) tra le carte di Mario Tuti, che ha fatto pensare alle possibilità che il fascista empolese volesse uccidere o sequestrare il magistrato.

La presenza del geometra empolese in piazza San Firenze la mattina del 20 marzo scorso, dove fu riconosciuto da un coetaneo del terrorista nero, Paolo Maestrelli, potrebbe essere collegata all'intenzione del Tuti di coprirsi le spalle. Viene infatti avanzata l'ipotesi che il geometra empolese volesse consegnare ad un legale di sua fiducia, che avrebbe lo studio nei pressi del palazzo di giustizia, il memoriale con i nomi di coloro che lo avevano aiutato a fuggire. Tutto questo per avere una garanzia o per esercitare pressione su «qualcuno».

Comunque la vicenda della presenza di Mario Tuti a Firenze, quel giorno di marzo, deve essere ancora chiarita in tutti i suoi particolari.

Anche un altro episodio relativo alla presenza di Mario Tuti a Firenze deve ancora essere chiarito. E' quello relativo alla segnalazione di un confidente della polizia secondo il quale il duplice omicida sarebbe stato ricoverato in una clinica cittadina, per farsi la plastica facciale.

Tale confidenza sarebbe stata fatta da un individuo vestito in maniera normale, sui 50 anni, che ancora gli inquirenti non sono riusciti ad individuare, nonostante la descrizione dettagliata fatta dal confidente.

In definitiva coloro che hanno aiutato Mario Tuti nella prima parte della sua latitanza e che poi, a detta del fascista empolese lo avrebbero tradito, sono stati arrestati, ma ancora molti punti oscuri rimangono nei movimenti del terrorista. Ancora molti nomi di «amici» di Mario Tuti rimangono nascosti.

Piero Benassai

Mario Catola, uno dei fascisti arrestati per favoreggiamento *nei confronti di Tuti*

Sempre più intricato il caso del giovane trovato morto in Francia

PARDO TELEFONÒ ALLA MADRE DA ROMA E NON DALLA TOSCANA

Il particolare è venuto fuori solo ora — Si rafforza l'ipotesi che sia stato ucciso perchè non rivelasse i segreti dei NAP — La fidanzata sempre introvabile — Ha dato false generalità — Domande senza risposte

Andrea Pardo, il ragazzo romano trovato decapitato sulla massicciata della linea ferroviaria Tolosa-Bayonne il giorno prima di scomparire definitivamente alla vigilia dell'annunciato rientro a casa da una breve vacanza, non si trovava in Toscana, come credeva la madre, ma era a poche centinaia di metri dalla sua abitazione nella capitale.

Lo sconcertante particolare contribuisce a rendere ancora più giallo il caso Pardo. Era comunque a conoscenza della madre del ragazzo da vario tempo: le era stato riferito da un amico di Andrea pochi giorni dopo aver appreso la notizia del rinvenimento, in Francia, del corpo straziato del figlio. Perché lo studente di fisica mentì alla madre? Veramente nei giorni in cui si assentò da casa era in Toscana con la ragazza? O era rientrato per un impegno urgente a Roma senza avvertire i familiari? E di che impegno si trattava? Ma allora la mattina del 30 maggio quando avvertì telefonicamente la madre che stava rientrando non era in Toscana e chiamava da Roma?

Come si vede, le domande si aggiungono alle domande e tutte, per ora, restano senza risposta. Certo è che gli inquirenti sperano di poter al più presto chiarire almeno il motivo che spinse Andrea Pardo a tornare a Roma il 29 maggio. Non fanno misteri di propendere per la tesi che quel rientro è da collegarsi con quanto stava maturando in certi ambienti dei quali il ragazzo, forse, sapeva molti segreti. Insomma, per dirla senza perifrasi, gli inquirenti pensano che Pardo fosse al corrente, ad esempio, che Giovanni Taras, il nappista dilaniato la notte tra il 29 e il 30 maggio mentre collocava una bomba sul terrazzo del carcere di Aversa, aveva ricevuto precise indicazioni per portare a termine un'altra azione «dimostrativa» dei Nuclei armati proletari. Ma se ciò è vero bisognerebbe dedurre che Andrea Pardo era dentro le vicende NAP fino al collo e che quindi la sua morte è da ricollegarsi ad una specie di resa dei conti che ad un certo punto sarebbe avvenuta dentro l'organizzazione terroristica.

Chi sa tutto (a questo punto è chiaro), è la ragazza del giovane che è scomparsa dalla circolazione. Lei ha sempre detto di chiamarsi Maria Brunelli, ma ormai pare accertato che si tratti di un nome falso. E' anche certo che la ragazza, sul nome, ha mentito anche con Andrea: perché? La storia del nome falso contribuisce poi a smentire la tesi che dietro la morte del giovane ci possa essere un traffico di droga. Dove si è visto mai che due trafficanti (perché anche la ragazza, secondo tale tesi, dovrebbe essere un «corriere») «lavorando» insieme si danno generalità false? Invece il particolare avvalora l'ipotesi che la ragazza appartenesse ad un gruppo clandestino e che in pratica fungesse da collegamento tra tale organizzazione e personaggi come Andrea Pardo.

Pare anche assodato che la stessa ragazza fu conosciuta dal giovane romano, a Firenze, nel novembre del 1973 quando, cioè, dai collettivi autonomi fiorentini si staccava la «cellula» di cui più tardi, fecero parte i Mantini, i fratelli «nappisti» morti in drammatiche circostanze.

E' comunque strano che la ragazza, pur frequentando Pardo non si sia fatta vedere nelle riunioni del collettivo di fisica e negli ambienti del ragazzo. Perché? Di questa storia, quindi, proprio la ragazza potrebbe essere la chiave. Però non la trovano. Pare anzi che gli inquirenti, pur essendo sicuri che essa dava un nome falso, non ne conoscono quello vero.

Per ora, quindi, non resta che lavorare sui risultati della perizia e sulle notizie che potrà fornire ancora la madre del giovane che sarà interrogata nei prossimi giorni dal sostituto procuratore Sica.

p. g.

Si sente diffamato dal giudice torinese

Il golpista Sogno denuncia Violante

TORINO, 6

Edgardo Sogno ha inviato alla procura generale di Torino una nuova denuncia contro il magistrato Luciano Violante, il giudice istruttore che indaga sulle «trame nere» e che ha emesso nei suoi confronti una comunicazione giudiziaria.

Già una volta il giudice fu prosciolto dalle accuse mossegli da Sogno (sentenza della procura di Venezia), ma evidentemente non soddisfatto l'ambasciatore continua imperterrito a far piovere esposti e denunce sul capo del dott. Violante. Questa volta Sogno afferma — in un numero speciale di «Progetto 80» — che «una deliberata e complessa *operazione diffamatoria* e denigratrice tendente a distruggere l'onorabilità personale» è stata condotta dal giudice per mezzo di informazioni rilasciate a organi di stampa e a giornalisti.

* * *

BRESCIA, 6

E' stata depositata presso il tribunale di Brescia la perizia tecnica sui messaggi di richiesta di riscatto per il rilascio dell'industriale milanese Aldo Cannavale, rapito nel novembre 1973. La perizia avrebbe stabilito che i messaggi ricevuti *dalla famiglia Cannavale furono scritti con una mac*china da scrivere di Carlo Fumagalli, il capo del «Movimento di azione rivoluzionaria» (MAR), detenuto a Brescia nell'ambito delle indagini sulle «trame nere».

La macchina da scrivere, con cui sarebbero stati redatti *i messaggi, venne trovata dai carabinieri del nucleo investi*gativo di Brescia in una cella situata in uno scantinato a Milano.

Nel corso delle indagini, coordinate dai giudici Arcai e Zappa, sono state recuperate anche somme di denaro provenienti dal riscatto Cannavale, che erano in possesso di persone implicate nella inchiesta sul «MAR».

Da Trapani viaggia verso il Texas

Vola sull'oceano il pallone-sonda

Il «superpallone» da 600 mila metri cubi, lanciato ieri dalla base di Trapani Milo verso gli Stati Uniti per compiere ricerche scientifiche, ha cominciato la scorsa notte la traversata dell'Atlantico. Infatti, verso le tre, secondo i rilevamenti dei radar spagnoli, il pallone, ad una quota di poco superiore al 30 mila metri, ha completato il sorvolo della parte meridionale della penisola iberica e si è inoltrato sull'oceano.

Il lancio era avvenuto ieri mattina alle 5,30 e dopo un'ora il pallone aveva raggiunto la quota di 35 mila metri; per tutta la giornata ha viaggiato ad una velocità media di 87-90 chilometri orari. Durante la notte, il raffreddamento dell'atmosfera ha provocato la diminuzione di volume del gas ai idrogeno contenuto nell'involucro di plastica e il pallone è sceso per qualche migliaio di metri. Una volta fuori della portata dei radar europei, e finché non sarà nel raggio di azione di quelli americani, il pallone verrà seguito attraverso le trasmissioni della radio di bordo

Il lancio è avvenuto nell'ambito di un programma congiunto fra il Consiglio nazionale delle ricerche italiano, la «*National science foundation*» degli Stati Uniti e lo «Science research council» della Gran Bretagna.

A bordo del pallone, che ha un diametro di 115 metri, è un carico di strumenti scientifici, pesante circa una tonnellata, per lo studio dei raggi cosmici, di quelli X e gamma.

Il viaggio di diecimila chilometri si concluderà nel Texas.

Moribondo per aver bevuto antigelo e non bibita

BARI, 6

Credendo di bere una bibita, Savino Bavaro, di 46 anni, ha tracannato un sorso di «antigelo» per automobili, contenuto in una bottiglia di liquore nella credenza di casa, a Giovinazzo.

L'uomo è stato colto da forti dolori addominali e ricoverato nell'ospedale di Molfetta. Successivamente, per la gravità delle sue condizioni, è stato trasportato nel centro di rianimazione dell'ospedale consorziale, dove versa in pericolo di vita. Sullo scambio di bottiglie informazioni sono state date alla polizia dalla moglie del Bavaro.

Crolla una diga in Giappone durante un temporale: 15 morti

AOMORI (Giappone). — Ieri Ikawi, nel comune di Aomori, piccola cittadina giapponese, a 350 miglia a nord di Tokio, è stata devastata dalle acque di una diga, improvvisamente crollata a causa della pressione eccessiva del bacino, nel corso di un forte temporale. Una pioggia torrenziale, caduta ininterrottamente per oltre un'ora e mezzo, è all'origine del disastro.

Il primo bilancio delle vittime fa salire a 15 i morti e a 10 i feriti, ma si teme che le perdite aumenteranno poiché vi sono finora più di venti dispersi. Soldati e militi appartenenti alle Forze di autodifesa territoriale stanno febbrilmente continuando le ricerche *fra le rovine delle case abbattute e fra il fan*go, con la speranza di trovare qualche superstite.

Le fiamme hanno minacciato anche Porto Ercole

Boschi dell'Argentario distrutti dagli incendi

La difficile opera dei vigili del fuoco - Forse causato da un mozzicone di sigaretta il rogo all'aeroporto di Olbia

PORTO S. STEFANO, 6

Un incendio di vaste proporzioni è divampato nel primo pomeriggio di oggi sul lato orientale del Monte Argentario, in località «Miniere». Il fuoco, per domare il quale sono dovuti accorrere i vigili del fuoco di Grosseto, i militari dell'Aeronautica, carabinieri e volontari, ha causato gravissimi danni al patrimonio boschivo: ettari interi di sottobosco e di alberi di alto fusto sono andati perduti. Il fronte di fiamma, sospinto da un forte vento, è progredito con impressionante velocità in direzione di Porto Ercole. Soltanto il pronto intervento delle squadre antincendio ha potuto limitare i danni.

Quello di oggi è l'ennesimo incendio scoppiato in questi giorni sull'Argentario, i cui boschi sono già gravemente depauperati dagli incendi degli anni scorsi: ancora ieri, il fuoco ardeva sul lato settentrionale del monte, ed oggi, mentre vigili del fuoco e volontari erano alle prese con il fronte di fiamma che avanzava verso Porto Ercole, un nuovo incendio si è manifestato nello stesso luogo di ieri. «Sono giorni — dicono in comune — che lottiamo contro questa situazione».

L'opinione che va confermandosi presso gli abitanti del luogo è che l'origine degli incendi sia dolosa. Tutta la zona dell'Argentario è infatti da tempo presa di mira dalla *speculazione edilizia*.

* * *

OLBIA, 6

Le cause più probabili dell'incendio che ha quasi completamente distrutto e reso inagibile l'aerostazione dell'aeroporto di Olbia-Costa Smeralda sono da attribuire o ad un corto circuito o ad un mozzicone di sigaretta abbandonato sulla superficie di plastica di uno dei tavoli del bar. L'ipotesi di un fatto doloso è molto remota anche se a priori non viene del tutto scartata. Lo ha affermato il comandante del corpo dei vigili del fuoco di Sassari ing. Franco Amelio che dirige l'inchiesta per l'accertamento delle cause dell'incendio affidata ad una commissione d'indagine nominata dal ministero dei trasporti e dell'aviazione civile.

Intanto proseguono nell'aerostazione i lavori di sgombero delle macerie e di ripristino dell'attività. Dopo che la sala d'attesa è stata dichiarata inagibile, i servizi a terra per i passeggeri in arrivo ed in partenza sono stati trasferiti provvisoriamente nell'hangar dell'Alisarda dove è stato sistemato un box per la biglietteria.

Epidemia di tifo nel Crotonese

CATANZARO, 6

Un'epidemia di tifo è scoppiata a Cutro, grosso centro agricolo a circa 30 km. da Crotone. Fino al momento sono stati accertati 15 casi. Otto persone sono ricoverate presso il reparto malattie infettive dell'ospedale civile di Catanzaro; alcuni sono ricoverati presso la divisione di medicina generale e alcuni bambini in pediatria. Un bambino è stato colpito, oltre che dal tifo, anche dall'epatite virale.

UNA STATISTICA ASSAI INDICATIVA

Gli italiani non gradiscono cambiare spesso abitazione

Una «preferenza» imposta dalla continua lievitazione dei fitti e dei prezzi degli immobili — Si resta anche nelle case vecchie e scomode

Gli italiani non cambiano casa con frequenza e preferiscono, senz'altro, la residenza stabile e protratta alle continue variazioni. Il 60 *per cento delle famiglie*, infatti, abita nell'attuale alloggio — secondo dati forniti dal Cresme — da più di dieci anni.

Le permanenze più lunghe sono maggiormente frequenti nel meridione, nei centri urbani di piccole dimensioni, nelle abitazioni situate in frazioni o in edifici isolati, nelle abitazioni godute in proprietà.

Le permanenze più lunghe sono però anche più frequenti nelle abitazioni in pessimo stato di conservazione e, di conseguenza, sono caratteristiche delle famiglie di condizione socio-economica inferiore. Il 70 per cento delle famiglie che occupano abitazioni costruite prima del 1920 vi abita da più di 10 anni. Naturalmente questa preferenza a non muoversi dalla casa ha una precisa ragione: la continua lievitazione dei prezzi degli affitti e degli immobili. Ma questo è un discorso che ci porterebbe lontani dalle statistiche giacche, in Italia, il problema della casa è uno fra i più acuti.

Neanche il cattivo stato di conservazione dell'abitazione, pertanto, sembra incentivare la mobilità delle famiglie: il 55% anzi, delle famiglie che occupano l'attuale abitazione da più di 10 anni occupa abitazioni in cattivo (32%) o pessimo (23%) stato di conservazione, mentre il 42% di quelle con permanenza nella stessa abitazione inferiore ad un anno, il 31% di quelle con permanenza tra 2 e 4 anni, il 34% di quelle con permanenza tra 5 e 8 anni ed il 41% di quelle con permanenza tra 9 e 10 anni si trovano nelle stesse condizioni.

Il costo del fitto incide, ovviamente, sulla permanenza nelle abitazioni. Il 61% delle famiglie che abitano in alloggi il cui fitto è inferiore alle 20 mila lire vi abita da otto o più anni; il 78% da 5 o più anni; parallelamente il 50% delle famiglie che abitano in alloggi il cui fitto è superiore alle 70 mila lire vi abita da otto o più anni ed il 64% da più di 5 anni.

La quota di abitazioni in cui risiedono famiglie che hanno modificato dopo il 1962 il proprio alloggio è più elevata della media nelle isole e nell'Italia nord-orientale, pari alla media nell'Italia nord-occidentale ed inferiore alla media nel centro. Dove questa quota è più elevata, è inferiore la quota di spostamenti all'interno dello stesso comune.